

— La missione in Francia dei pm di Palermo. Grazie ai racconti di chi lo incontrò durante il ricovero un identikit aggiornato del boss

Una villa sul mare di Marsiglia: ecco dove si rifugiò Provenzano

MARSIGLIA. È un anziano dal volto sofferente ma con gli occhi penetranti e lo sguardo di ghiaccio, il boss Bernardo Provenzano. Un volto che in questi giorni sta cominciando ad avere connotati più precisi rispetto all'identikit di due anni fa, quando il boss corleonese scelse Marsiglia per farsi operare alla prostata. Ed è proprio lì, in una villetta vicina al porto, non lontana da una friggitoria siciliana, che gli investigatori hanno individuato l'ultimo domicilio conosciuto della primula rossa di Cosa Nostra, latitante ormai da 42 anni. Nella città della Costa Azzurra Provenzano è rimasto a lungo, anche da turista, protetto da alcuni favoreggiatori come Salvatore Troja e Nicola Mandalà, entrambi della cosca di Villabate, adesso in carcere, ritenuti gli organizzatori del viaggio della speranza del vecchio padrino, peraltro affrontato a spese della Regione.

Oltre ai due gregari siciliani, il boss avrebbe avuto altre persone fidate che, in Francia, lo avrebbero aiutato e che adesso vengono ricercate anche per cercare di ricostruire i nuovi contatti del capomafia. A Marsiglia il procuratore di Palermo, Piero Grasso, e il sostituto della Dda Michele Prestipino, nell'ambito della rogatoria condotta assieme ai magistrati francesi, avrebbero trovato altri elementi utili alle indagini.

Gli inquirenti, con la collaborazione degli investigatori della polizia dello Sco, stanno seguendo alcune piste che per il momento vengono tenute riservate. Aver individuato a Marsiglia la casa in cui il boss ha vissuto per 19 giorni è importante per scoprire chi l'ha affittata, che tipo di collegamenti può avere avuto con Provenzano, quante persone vivevano con il boss e che abitudini avevano. Finora nessuno — anche fra i suoi uomini più fidati — ha

mai visto il luogo in cui vive il superlatitante. Alla clinica «La Casamance», in cui è stato sottoposto a due interventi, la sua stanza aveva un solo letto e la finestra domina la valle dell'Huveaune. Al momento del suo ricovero, nell'ottobre 2003, il boss chiese espressamente di non avere il telefono in camera. E mentre il padrino veniva curato, i suoi gregari, Nicola Mandalà e Salvatore Troja, trascorrevano le notti nei casinò. Lo fecero anche il giorno in cui il boss venne operato. Adesso la polizia sta cercando di acquisire i video filmati dalle telecamere dei locali.

Davanti al giudice istruttore francese Dominique Voglimacci, anche ieri i pm palermitani hanno raccolto numerose testimonianze, il cui contenuto è stato definito «particolarmente interessante». Grazie alla collaborazione delle persone che hanno visto da vicino Provenzano, in particolare medici e infermieri delle due cliniche do-



PIERO GRASSO,
PROCURATORE
DI PALERMO
IN MISSIONE
IN FRANCIA
SULLE TRACCE
DI PROVENZANO

ve il boss è stato ricoverato, è stato tracciato un identikit aggiornato del superlatitante: un uomo dal volto più invecchiato e sofferente. Gli accertamenti già effettuati nei mesi scorsi in Italia, che adesso hanno trovato puntuali riscontri, hanno anche stabilito che in Francia Provenzano non era accompagnato dalla moglie, Saveria Benedetta Palazzolo.

«Coi soldi delle estorsioni acquistavano la droga» Mafia, a Catania 17 arresti

CATANIA. (Ica) Smantellata la nuova cosca emergente dei cosiddetti «Cursoti milanesi» di Catania, quelli che un tempo facevano capo a Jimmi Miano, adesso detenuto in regime di 41 bis. Le persone coinvolte nell'indagine antimafia dei carabinieri del Reparto operativo del comando Provinciale etneo sono 19, nove delle quali arrestate nel corso del blitz battezzato «Stige»; due sono sfuggiti alla cattura, gli altri si trovavano già detenuti. Il clan, secondo gli inquirenti della Dda catanese, controllava il traffico di droga, le estorsioni e le rapine nella zona compresa fra San Leone, Librino, Corso Indipendenza, villaggio Sant'Agata e Misterbianco. La droga arrivava da Milano, veniva acquistata con i proventi delle estorsioni («pizzo porta a porta» di 500 euro mensili per ciascun operatore commerciale); la banda faceva cassa unica con una organizzazione rigidamente piramidale. L'indagine è partita dal fallito arresto di un presunto appartenente al clan, il quale per garantirsi la fuga - venne stanato nel covo dove si nascondeva - non esitò a puntare la sua pistola alla testa di un sottufficiale dei carabinieri. **LE. CA.**